



Bergamo, 19 novembre 2014

Soggetti in movimento

nella primavera araba, come in Turchia e in Siria si muovono soggetti vecchi e nuovi

sintesi della conferenza di **Francesco Mazzucotelli** *

docente di storia della Turchia, Università di Pavia

Lo scopo del ciclo di incontri è cercare di investigare il senso, dare gli strumenti per capire le trasformazioni in atto, i processi in corso e gli attori coinvolti.

Vorrei dividere il mio intervento in due parti:

- I. Presentare i nuovi attori che sono intervenuti sulla scena del Nord Africa e del Medio Oriente (anche con qualche provocazione).
- II. Dedicare una parte più specifica alla Turchia e alla Siria.

Vorrei mantenere un collegamento con quanto è stato detto negli interventi che hanno preceduto il mio, in particolare quello del prof. Calchi Novati che ha fornito un grande affresco di ciò che sta avvenendo nel Mediterraneo inserendolo nella storia dell'espansionismo coloniale europeo, nella storia delle politiche di decolonizzazione e nella storia della guerra fredda, lungo tutto il XX secolo, senza le quali è difficile capire ciò che sta avvenendo oggi (le cause degli avvenimenti di oggi sono tutte di lungo periodo).

Anche il radicalismo islamico diviene più comprensibile se letto alla luce del percorso di modernizzazione che non è stato un processo autoctono, ma è stato calato dall'alto e mediato dall'esperienza coloniale: quindi respingere il colonialismo spesso ha coinciso con respingere la modernizzazione.

È importante capire anche il ruolo strutturalmente fondante del colonialismo (colonialismo, protettorati, mandati) che ha inserito Nord Africa e Medio Oriente all'interno dell'economia capitalista, trasformando i sistemi economici e sociali locali.

Inoltre l'esperienza del colonialismo ha portato in questi luoghi la cornice istituzionale dello stato nazionale europeo di tipo moderno (ministeri, sistema giuridico ecc).

Ciò che avviene nella sponda sud del Mediterraneo ci riguarda molto da vicino (es. migranti morti in mare) e viceversa le scelte economiche fatte dall'Europa influenzano la vita dell'Africa.

Quali sono state le cause delle rivolte arabe dal 2010 in poi?

Due fattori in particolare:

1. Scelta degli accordi di libero scambio tra EU e paesi rivieraschi Mediterranei (Barcellona 1995) relativo a dazi e barriere tariffarie, ciò ha permesso a merci africane di raggiungere l'Europa (olive, arance) ma anche prodotti europei (in particolare prodotti industriali) hanno invaso l'Africa entrando in concorrenza con i settori

produttivi locali meno efficienti che si sono indeboliti. Questa molla economica ha innescato il conflitto come avviene ed è avvenuto anche in altre parti del mondo (globalizzazione). Le intenzioni erano buone (creare un mercato comune o addirittura un'unione doganale), ma gli effetti hanno anche provocato contraddizioni e problemi.

2. Al contempo per accedere a questo mercato si prevedeva l'abolizione di sussidi governativi e di sistemi di intervento dello stato nell'economia locale, considerati interventi indebiti del governo. Per esempio il prezzo del petrolio o del gasolio non è più calmierato, oppure il pane o il riso non sono più venduti al prezzo politico.

L'applicazione di questi accordi nei 10 anni dal 1995 al 2005 hanno favorito alcuni attori e settori produttivi e ne hanno danneggiato altri (per es. tendenzialmente è stata favorita la grande distribuzione a danno dei piccoli negozi).

E necessario aggiungere poi l' effetto della crisi economica del 2008 del *credit crunch*.

È molto difficile semplificare una realtà così complessa (slide dei rapporti di amicizia – rivalità – fiducia - sfiducia nel quadro siriano irakeno). È molto difficile dare un giudizio delle cosiddette "primavere arabe" presentate dai giornali (che ovviamente inseguono la cronaca) prima con grande entusiasmo ed "eccitazione mediatica", poi con lo scivolamento in una sorta di "pessimismo cosmico" declinato con un'accezione culturalista (*gli arabi musulmani sono sempre così, non sono adatti alla democrazia*), in realtà la parabola non è ancora conclusa e quindi è prematuro dare dei giudizi, è inevitabile che ci siano contraddizioni perché la trasformazione è complessa.

Le rivolte arabe sono spesso state espressioni di malcontento e di rabbia, senza progetto ideologico chiaro, nei confronti di sistemi immobili che non offrivano prospettive di sviluppo. Queste rivolte hanno bisogno di tempo per convogliarsi in un progetto politico così come la costruzione della democrazia in Europa non ha avuto un percorso lineare ed istantaneo.

Una domanda che mi è stata fatta spesso : in Tunisia ci sono state le manifestazioni dei giovani per una maggiore apertura culturale e sociale, ci sono state manifestazioni in Egitto, Siria e Turchia: come mai alla fine quando si va a votare vincono sempre "gli altri"?

Ci sono 4 motivi:

1. Al di là delle manifestazioni di piazza c'è una certa continuità dei sistemi tradizionali e delle reti clientelari(meccanismi di distribuzione di rendite di potere e di accesso ai servizi in cambio di sostegno politico alle elezioni, raccomandazioni, conoscenze personali per ottenere diritti)che è difficile spazzare via in poco tempo perché è un complesso sistema oligarchico che intreccia economia e politica (es. in Siria la telefonia cellulare in mano al cognato del presidente).
2. Il movimento delle rivolte arabe non è stato tradotto in un progetto politico che andasse al di là dell'espressione del malcontento
3. Le proteste si sono avute prevalentemente in città, in una società in cui esiste una grossa differenza tra città e campagna (alfabetizzazione, inclusione nel sistema economico e politico).
4. In Tunisia le elezioni, svoltesi in un clima tranquillo, hanno sancito la vittoria di un partito liberal - conservatore non islamico, ma laico. Le elezioni precedenti avevano visto la vittoria di un partito islamico, questo normale avvicendamento politico è una svolta epocale (questo è il cambiamento, non solo la manifestazione di piazza) che avrebbe dovuto essere evidenziato dai media.

Ho individuato 6 attori che è interessante evidenziare come attori di cambiamento nei prossimi 20 anni :

1. Le donne, non solo come vittime o soggetti deboli, ma soggetti attivi che in questi anni in condizioni di discriminazione rappresentano un soggetto di cambiamento sociale. L'accesso all'istruzione e l'accesso al lavoro (dati dell'ONU) sono aumentati in maniera rapida e influiscono sull'equilibrio di genere, sull'idea di mascolinità e femminilità. Cita la testimonianza di una conoscente del Kuwait: *Se per entrare all'università devo mettere il velo lo faccio perché mi interessa avere un accesso professionale e una certa indipendenza economica.*
2. I giovani. Il 60% della popolazione è sotto i 25 anni, realtà sociali molto giovani e dinamiche, problemi di accesso al mercato del lavoro, agli alloggi e sclerotizzazione del sistema. Chi offrirà una risposta a queste domande?
3. La sinistra : la rappresentazione degli antagonismi in campo che ci viene data è basata sulla divisione fra sciiti e sunniti che sembra immutata e immutabile, ma c'è un'amnesia sul fatto che fino alla fine degli anni '70 l'ideologia politica dominante non era l'islam, ma era il marxismo, o ideologie socialisteggianti (Egitto, Libano, Iraq, Libia, Palestina ecc). Dove sono finiti e perché hanno fallito? I conflitti di oggi sembrano avere una matrice religiosa o etnica o queste sono solo un pretesto per fare proseliti? Due sono le cause del fallimento della sinistra: l'appiattimento su regimi di tipo autoritario (Gheddafi, Saddam Hussein, Bashar al-Assad) per cui l'opposizione a questi regimi era rappresentata dai fratelli musulmani; fine delle risorse dall'URSS dopo il 1989. Invece i fratelli musulmani erano radicati nel territorio con azioni di volontariato e assistenza alla popolazione disagiata. Di fronte ai cambiamenti politici le sinistre arabe non hanno saputo indicare con precisione da che parte stare e quale può essere un punto di vista comune. Nonostante questi problemi però questa realtà di sinistra esiste ancora e non ragiona in termini puramente confessionali o etnici come ci viene restituito dai media.
4. Più che un attore, un fattore: le questioni ambientali. Dove viene presa l'acqua delle città, chi tiene in piedi il sistema fognario, come vengono smaltiti i rifiuti, chi si occupa di sicurezza alimentare o energetica, la desertificazione, il consumo di territorio... Parliamo di città con molti milioni di abitanti. Come vengono costruiti e gestiti i servizi e le infrastrutture? Le crisi ecologiche e ambientali vanno a braccetto con le crisi economiche. Alcune proteste hanno carattere ambientale (esempio a Il Cairo proteste per la raccolta dei rifiuti) fanno parte del *diritto alla città*, della rivendicazione di una necessaria *pianificazione del territorio*.
5. Un attore molto importante sono le chiese cristiane ortodosse , protestanti e cattoliche. In alcuni paesi le comunità cristiane sono presenti (Egitto, Siria, Iraq, Libano, Palestina, Israele) Va ricordata la presa di posizione della Chiesa sul conflitto israelo-palestinese, il sinodo dei vescovi locali che analizzano i conflitti etnici ed economici, la situazione in Iraq, in Libano, nei territori occupati, parlano del radicalismo islamico armato, della libertà di religione e di coscienza. Le chiese locali si esprimono per la difesa dell'uguaglianza di tutti i cittadini nei confronti dello stato e delle istituzioni pubbliche e sembrano sostenere la divisione tra stato e chiesa (la *sharia* non è la fonte del diritto). Inoltre si impegnano a sfatare l'identificazione fra cristianesimo e occidente
6. L'economia di mercato. Due cose interessanti e urgenti :
 - a. nascita della piccola e media imprenditoria islamica (es. boom in Turchia) sul modello neoliberista connotato religiosamente (i fratelli musulmani al potere hanno adottato un'economia liberista di sostanziale continuità col regime precedente);

- b. intreccio tra fede religiosa e consumismo globalizzato (es. la Barbie islamica con il velo e la villa con piscina), qui l'immagine della giovinezza e del successo economico funziona e non è in contraddizione con la presenza del velo. Quindi possiamo domandarci come potrà convivere tra 10 o 20 anni il sostegno a Hezbollah e l'iphone 6 di un ragazzo di 17 anni di oggi. Il processo della perdita di senso della società dei consumi sta investendo anche il mondo arabo, che impatto avrà sui movimenti di forte mobilitazione ideologica?

Impossibile e pretestuoso dare risposte oggi, la situazione è un mosaico complesso e anche contraddittorio che dobbiamo cercare di leggere.

** Testo non rivisto dall'autore*